



SCUOLA S.N.A.L.S.

GENNAIO 2021

ANNO XLVI • NUMERO 1



AFAM

SCUOLA

UNIVERSITÀ

RICERCA



EDITORIALE

Dopo il covid tutto è cambiato



FOCUS SCUOLA

PNNR risorse, misure, riforme e metodo



FOCUS SCUOLA

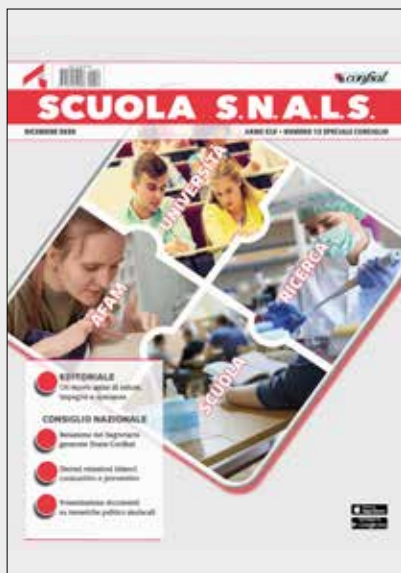
Piano di formazione sul nuovo sistema di valutazione scuola primaria



FOCUS SCUOLA

L'Altra Scuola
S.O.S. Formazione professionale





SCUOLA S.N.A.L.S.

Periodico digitale del Sindacato Nazionale
Autonomo Lavoratori Scuola

Registrato Tribunale di Roma
n. 16462 del 26-7-1976

ANNO XLV
GENNAIO 2021

DIRETTORE
Elvira Serafini (Segretario Generale)

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Tagliaferro

COORDINAMENTO DI REDAZIONE
Lucia Tagliaferro, Giovanni Giordano (Ufficio
rapporti politico-legislativi), Paola Gallegati,
Lucia Orlando

COMITATO POLITICO
Irene Tempera (Vicesegretario Generale Vicario),
Antonio Albano, Giuseppe Antinolfi, Lucia
Fiore, Lucia Massa, Teresa Montemurro
(componenti di Segreteria Generale)

DIREZIONE
Via Leopoldo Serra, n. 5 - 00153 Roma
Tel. 06.588931 - Fax 06.5818352
redazione@snals.it

PROGETTO GRAFICO
Andrea Blasi
commissionato da:
Biemme Digital Publication Group S.r.l.

PHOTO
Adobe Stock - Andrea Blasi - Alberto Blasi

GESTIONE EDITORIALE:
Biemme Digital Publication Group S.r.l.
Via della libertà, 12 - 00047 Marino (RM)
Tel: 06.877883633 - Fax: 06.89763258
bmdigitalpublicationgroup@gmail.com

Abbonamento a 12 numeri
(richiesta a m/z fax - 06.5579892):
Individuale € 35,00 - Scuole ed Enti € 30,00
(per Scuole ed Enti abb. sott. in conf. art. 1,
comma 3, L. 103/2012)

Abbonamenti: 126.887
Pubblicità: € 2,84 per mm. colonna

**PUBBLICATO IN FORMATO CARTACEO
E DIGITALE**
giovedì 28 gennaio 2021

STAMPA
Mix di Daniela Zonin - Roma

SOMMARIO

EDITORIALE

■ Dopo il covid tutto è cambiato3

L'INTERVISTA

■ Rientro a scuola e diritto alla salute5

FOCUS SCUOLA

■ PNRR risorse, misure, riforme e metodo7

■ Una delle fake news più diffuse:
i privilegi del personale scolastico11

■ Dove stiamo andando?13

■ Piano di formazione sul nuovo sistema
di valutazione scuola primaria15

■ L'Altra Scuola. S.O.S. Formazione professionale21

FOCUS RICERCA

■ Misure per gli EPR in Legge di bilancio17

PROSPETTIVE CONFSAL

■ Al via un Progetto europeo per migliorare la conoscenza
e la partecipazione dei lavoratori della scuola e rafforzare
il ruolo del sindacato23

Dopo il covid tutto è cambiato

Dopo varie interruzioni, ritenute necessarie per fronteggiare la pandemia, il Governo con il nuovo DPCM ha confermato la ripresa delle attività didattiche delle scuole superiori con una percentuale minima del 50%, nonostante la curva dei contagi rimanga sempre alta. Ma le Regioni procedono in ordine sparso usando criteri per la ripresa delle attività didattiche estremamente differenziati e adottando misure di prevenzione diverse, che disorientano alunni, personale e famiglie.

La ripartenza è un evento fortemente atteso e desiderato, per lunghi mesi impedito. L'impegno personale e professionale di docenti, personale ATA, dirigenti scolastici -che con la DAD, fin dall'inizio dell'emergenza, nonostante strumenti tecnologici inesistenti e obsoleti, hanno cercato comunque di salvaguardare le relazioni fra studenti e l'attività di apprendimento - sarà ancora più necessario e indispensabile, nella consapevolezza che sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e sulle istituzioni Afam si gioca il futuro e la rinascita del Paese.

Il 2020 è stato un anno di cambiamenti e stravolgimenti.

Siamo consapevoli che il 2021 non segnerà un

ritorno alla normalità che il covid, accelerando trasformazioni già in essere, ha spazzato via insieme alle nostre certezze, alle nostre abitudini consolidate, trasformando dall'oggi al domani la vita pubblica, privata e lavorativa di ognuno di noi, rendendoci più vulnerabili di fronte alla complessità di problemi inaspettati e di difficile soluzione. Le ricadute negative sulle piccole industrie, i cambiamenti già in corso nei mercati del lavoro, nei

rapporti di lavoro e nelle condizioni di lavoro (smart working, DAD nell'insegnamento) sono ormai una realtà.

Non sarà facile per i docenti, sovraccaricati da crescenti responsabilità in termini di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, affrontare le conseguenze del ritorno in presenza, non solo a livello didattico e occupazionale, ma anche psicologico. Non sarà semplice far fronte al senso di solitudine degli alunni, provocato dal-

la lontananza dalla scuola, al senso di precarietà, alla perdita di punti di riferimento che hanno fatto emergere fragilità e paure anche nelle famiglie, moltissime in difficoltà economiche drammatiche derivanti dalla perdita del lavoro e colpite negli affetti più cari.

In questi mesi lo Snals è stato impegnato a sol-





lecitare il Governo e il ministero a tutelare due diritti fondamentali: il diritto alla salute e il diritto allo studio. Quindi ha chiesto ritorno in presenza nelle scuole sì, ma in sicurezza, tutelando gli alunni e il personale scolastico dai rischi del virus, anticipando l'immunizzazione a docenti e personale scolastico più esposti al contagio, rispetto alla programmata vaccinazione in primavera. E' indispensabile dare priorità al personale nella campagna di vaccinazioni appena iniziata, al pari del personale sanitario. È chiaro che ogni regione assume le proprie decisioni, ma occorre che la politica nazionale ponga fine alla grande confusione che regna sovrana nel Paese, attanagliato da una crisi politica, sanitaria ed economica senza precedenti.

Lo Snals, in questo periodo, ha denunciato carenze e ritardi, problemi "storici" che affliggono il sistema scolastico italiano, in permanente attesa di soluzione, e che il covid ha radicalizzato e fatto esplodere in tutta la loro drammaticità. Finanziamenti insufficienti, classi troppo numerose, edifici scolastici inadeguati, burocrazia paralizzante, scarsa attenzione da parte della politica, indifferente ai bisogni delle istituzioni educative del Paese. Sopra tutto ciò sovrasta da decenni il mancato riconoscimento sociale ed economico del personale che subisce le conseguenze di un contratto scaduto, della scarsa considerazione sociale, oberato da accresciuti compiti imposti e non riconosciuti.

Lo scenario piuttosto disomogeneo in cui mancano indicazioni chiare e valide per tutto il territorio nazionale, richiede innovazione e investimenti, con un'attenzione particolare a tutti i settori del nostro Comparto, scuola, università, afam e istituti di ricerca, nonché la capacità politica di saper utilizzare i fondi nazionali ed europei con serietà e senso di responsabilità, mettendo da parte diaframi politiche ed egoismi partitici, che rischiano di far sprecare risorse preziose. Questa è la sfida attuale che il Paese non può permettersi di perdere; ed è anche l'obiettivo prioritario dell'azione del nostro sindacato che metterà in campo le sue migliori energie per contribuire ad una ripartizione mirata dei suddetti fondi, in un quadro organico condiviso, al fine di realizzare finalmente i cambiamenti auspicati.

Elvira Serafini

Segretario generale Snals-Confsal

Rientro a scuola e diritto alla salute

Elvira Serafini, Segretario Generale dello Snals-Confsal, nell'intervista che segue, rilasciata al canale TRM h24, fotografa l'attuale situazione della scuola italiana, stretta tra la crisi pandemica, da un lato, e la crisi del Governo dall'altro, senza direttive chiare e coerenti. Lo Snals chiede risposte adeguate e tempestive.

A livello nazionale, fin dall'inizio della pandemia, sulla scuola c'è stato un po' di caos, come denunciato spesso anche da voi sindacati.

Sì, effettivamente, c'è stato un grande caos, causato, secondo noi, da scarsa attenzione da parte di chi doveva prendere in mano la situazione. È chiaro che ogni regione assume le proprie decisioni. C'è confusione tra la gente comune, tra le famiglie, tra i lavoratori della scuola. Avevamo, dall'inizio, come sindacato Snals, chiesto chiarezza.

Non è possibile strumentalizzare l'istruzione per fini politici. In questo periodo, tutti parlano della scuola e dell'istruzione, ma, effettivamente, nessuno prende coscienza che è l'asse portante dello Stato italiano e che veramente bisogna considerare con serietà e responsabilità questo settore e assumere decisioni condivise, uniche su tutto il territorio perché la Nazione ha bisogno di risposte chiare.

Abbiamo rilevato questa distinzione tra regioni. Si è creata maggiore confusione sia per le famiglie sia per chi lavora con i ragazzi, ma anche per i ragazzi stessi.

Quando si ritornerà a scuola, come sarà gestito tutto questo? Ci saranno delle conseguenze, non solo a livello didattico e occupazionale, ma anche psicologico.

Sicuramente sì. Apparteniamo al mondo della scuola, conosciamo i nostri utenti e il personale che ci lavora e, per questo, dall'inizio della pandemia, ci siamo posti questo problema.

La didattica a distanza ha risposto immediatamente a quelle che erano le esigenze del momento, ad uno stato di emergenza.

Di conseguenza, poi, il sindacato si è posto la grande problematica della ricaduta che poteva avere sugli alunni.

Abbiamo chiesto di far rientrare a scuola i ragazzi in sicurezza, sono passati dieci mesi e la risposta è stata che ci sarebbe stato un coordinamento tra il Ministero dell'Istruzione, il Ministero della Salute, il Ministero dei Trasporti.

Intanto i contagi sono in aumento: le istituzioni scolastiche hanno fatto di tutto per tutelare la salute anche se con pochi strumenti e scarse risorse.

Le istituzioni scolastiche hanno fatto di tutto per mettersi in sicurezza e noi abbiamo lavorato intensamente al centro, sui tavoli, sulla base del protocollo firmato al Ministero nel mese di agosto. E le scuole si sono attivate con la buona volontà, anche se con pochi strumenti e scarse risorse. Anche tutto il circuito intorno alla scuola non ha funzionato.

I trasporti, ad esempio, altro problema molto serio. Non c'è stato assolutamente il potenziamento di autobus, metro, dove può verificarsi maggiormente la trasmissione del virus. Al Ministero della salute abbiamo chiesto con forza che si cominciasse l'uso dei tamponi da subito, per gli alunni e per il personale tutto.

Non si può ignorare che i docenti, insieme a tutto il personale scolastico, siano al pari dei medici, esposti in prima linea al rischio di contagio.

Abbiamo visto protestare gli studenti e la cosa che colpisce è che, di fronte alla domanda sul perché della manifestazione, la risposta era sempre unanime: “Manifestiamo sia per la riapertura della scuola, che contro la riapertura della scuola”. Cioè, c'è questo conflitto anche negli studenti stessi che vorrebbero tornare, però, come diceva lei, in assoluta sicurezza. Qual è la risposta, oggi, a questi ragazzi? qual è l'auspicio?

I ragazzi hanno perfettamente ragione e siamo dalla

loro parte. Siamo veramente preoccupati.

È giusto che gli alunni tornino in classe, perché la scuola si vive direttamente, è trasmissione di saperi, ma è anche trasmissione di principi; la scuola è formazione, e la formazione del cittadino del domani si fa in presenza, non con la didattica a distanza.

È proprio in questa fase che bisogna compiere delle scelte e stabilire delle priorità.

Anche tutti gli operatori della scuola chiedono di tornare in presenza perché vogliono riprendere il posto di lavoro, ma che venga contestualmente tutelato il loro diritto alla salute. Di conseguenza è questo l'auspicio più grande.



PNRR

risorse, misure, riforme e metodo

■ *Paola Gallegati* ■

Il Governo dovrà presentare il Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), approvato il 12 gennaio, prima in Parlamento e poi, entro la fine di aprile 2021, alla Commissione Europea che valuterà, dando l'approvazione o meno, i singoli progetti, che dovranno mettere a frutto le risorse del Next Generation-EU (NG-EU) nei prossimi sei anni (2021-2026).

Il PNRR italiano prevede tre assi strategici: Digitalizzazione e innovazione; Transizione ecologica; Inclusione sociale e tre priorità trasversali: Donne, Giovani e Sud per dare una risposta a sfide cruciali per il paese che vanno dalla riduzione degli effetti economico-sociali della pandemia alla transizione verde e digitale e alla creazione di occupazione. Il Piano Nazionale è articolato in sei missioni, a cui sono assegnati complessivamente 222,9 miliardi di euro, sotto forma di sovvenzioni e di prestiti:

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, 46,18 miliardi;
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica, 68,90 miliardi;
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile, 31,98 miliardi;
4. Istruzione e ricerca, 28,49 miliardi;
5. Inclusione e coesione, 27,62 miliardi;
6. Salute, 19,72 miliardi.

La missione Istruzione e Ricerca (12,78% delle risorse complessive) ha tre obiettivi generali:

1. Colmare il deficit di competenze che limita il potenziale di crescita del nostro Paese e la sua capacità di adattamento alle sfide tecnologiche e ambientali;
2. Migliorare i percorsi scolastici e universitari degli studenti; agevolarne le condizioni di accesso per accrescere l'incentivo delle famiglie a investire nell'acquisizione di competenze avanzate da parte dei giovani;
- 3.

Rafforzare i sistemi di ricerca e la loro interazione con il mondo delle imprese e delle istituzioni.

Ne sono indicati gli assi portanti: l'ampliamento delle competenze per i giovani di tutti i gradi dell'istruzione scolastica, fino all'università e all'Afam e per lavoratori e popolazione attiva; il potenziamento della ricerca di base e il sostegno all'innovazione nel mondo produttivo; l'internazionalizzazione della formazione superiore e della ricerca; il supporto alla ricerca condotta dai giovani talenti.

La missione 4 si articola in 2 componenti: 1. Potenziamento delle competenze e diritto allo studio (16,72 miliardi); 2. Dalla ricerca all'impresa (11,77 miliardi).

Anche per questa missione sono indicate le priorità trasversali: impatto di genere, generazionale e territoriale che fanno riferimento agli asili nido, alle competenze STEM, linguistiche e digitali per le donne;

agli obiettivi di potenziamento delle competenze e abilità per le giovani generazioni, alle misure di contrasto all'abbandono e alla povertà educativa; all'efficientamento delle scuole per ridurre i divari territoriali.

Gli obiettivi della prima componente fanno riferimento all'ampliamento dell'offerta formativa (asili nido, tempo pieno, istruzione terziaria) e al miglioramento dei risultati e dei rendimenti del sistema scolastico attraverso le discipline indicate come strategiche; ad una maggiore autonomia scolastica; all'istituzione di un Fondo per la riduzione dei gap dell'istruzione; al rafforzamento della formazione professionale secondaria e universitaria e dell'apprendistato professionalizzante; alla riduzione dello squilibrio di competenze tra domanda e offerta di lavoro.

Il documento dettaglia inoltre le tre linee d'azione: 1. Accesso all'istruzione e riduzione dei divari territoriali, 2. Competenze STEM e multilinguismo, 3. Istruzione professionalizzante e ITS, indicando gli specifici investimenti per singola misura e le riforme considerate necessarie per rimuovere i possibili ostacoli all'efficiente uso delle risorse ed all'efficace attuazione delle varie iniziative di investimento,

che si riportano nella formulazione contenuta nel PNRR:

- Riforma del sistema di reclutamento dei docenti. La riforma ridisegna le procedure concorsuali per l'immissione nei ruoli del personale docente rafforzando, secondo modalità innovative, l'anno di formazione e prova, mediante una più efficace integrazione tra la formazione disciplinare e laboratoriale con l'esperienza professionale nelle istituzioni scolastiche.
- Formazione in servizio per il personale della scuola. Il sistema di formazione in servizio obbligatoria si concretizza, attraverso la misura di riforma introdotta, in un impianto di moduli formativi organizzati per competenze, con frequenza obbligatoria, cui sono legati crediti formativi professionali spendibili per l'avanzamento della carriera, secondo un sistema meritocratico di valorizzazione e attraverso forme di erogazione che trovano luogo di elezione in una Scuola di Alta Formazione rivolta a tutto il personale scolastico.
- STEM e competenze digitali nei gradi d'istruzione. La riforma consiste nell'integrazione, nelle discipline curriculari, di attività,

metodologie e contenuti correlati a sviluppare e rafforzare le competenze STEM e di digitalizzazione e innovazione, in tutti i gradi d'istruzione, a partire dall'infanzia e primaria alla secondaria di I e II grado, in ottica di piena interdisciplinarietà, avendo cura di garantire pari opportunità di accesso alle carriere scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche.

- Riforma del sistema ITS. La riforma rafforza il sistema degli ITS attraverso il potenziamento del modello organizzativo e didattico (integrazione offerta formativa, introduzione di premialità e ampliamento dei percorsi per lo sviluppo di competenze tecnologiche abilitanti - Impresa 4.0), il consolidamento degli ITS nel sistema ordinamentale dell'Istruzione terziaria professionalizzante, rafforzandone la presenza attiva nel tessuto imprenditoriale dei singoli territori. La riforma prevede inoltre un'integrazione dei percorsi ITS con il sistema universitario delle lauree professionalizzanti.
- Riforma degli istituti tecnici e professionali. La Riforma mira ad allineare i curricula degli istituti tecnici e professionali alla do-

manda promanante dai territori produttivi del Paese. In particolare modo, orienta il modello di istruzione tecnica e professionale verso l'innovazione introdotta da Industria 4.0, incardinandolo altresì nel rinnovato contesto dell'innovazione digitale.

- **Riforma del sistema di Orientamento.** L'intervento normativo introduce moduli di orientamento formativo da ricomprendersi all'interno del curriculum complessivo annuale – rivolti alle classi quarte e quinte della scuola secondaria di II grado, al fine di accompagnare gli studenti nella scelta consapevole di prosecuzione del percorso di studi o di ulteriore formazione professionalizzante (ITS), propedeutica all'inserimento nel mondo del lavoro.
- **Lauree abilitanti.** La riforma prevede la semplificazione delle procedure per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, rendendo l'esame di laurea coincidente con l'esame di stato, con ciò rendendo semplificando e velocizzando l'accesso al mondo del lavoro da parte dei laureati
- **Classi di laurea.** La riforma prevede l'aggiornamento della disciplina per la costruzione degli

ordinamenti didattici dei corsi di laurea. L'obiettivo consiste in una rimozione dei vincoli nella definizione dei crediti formativi da assegnare ai diversi ambiti disciplinari, in modo da consentire la costruzione di ordinamenti didattici che consentano il rafforzamento di competenze multidisciplinari, sulle tecnologie digitali ed in campo ambientale oltre alla costruzione di soft-skills. La riforma inoltre amplierà le classi di laurea professionalizzanti.

- **Riforma dei Dottorati.** La riforma prevede l'aggiornamento della disciplina dei dottorati, semplificando le procedure per il coinvolgimento di imprese, centri di ricerca nei percorsi di dottorato, per rafforzare le misure dedicate alla costruzione di percorsi di dottorato non finalizzati alla carriera accademica.
- **Innovazione del quadro normativo legato all'edilizia universitaria,** all'offerta di residenze per studenti e all'erogazione di borse di studio.

Il successo dell'intero PNRR, che andrà ulteriormente definito nei passaggi politici interni al Governo e in Parlamento, dipenderà sia dalla capacità di visione che dalle competenze di gestio-

ne affinché le risorse e le riforme previste producano positivi impatti non solo a livello macroeconomico ma anche sui diritti di cittadinanza, che sono altrettanto fondamentali per l'equità sociale.

Certamente il documento andrà ulteriormente dettagliato per le singole missioni e misure, anche perché il PNRR nella parte riguardante l'Istruzione se da una parte non contiene grandi novità dall'altra non esplicita le motivazioni a sostegno di alcune scelte che sembrano già definite.

Occorre poi considerare che i risultati in termini di miglioramento delle precedenti riforme sono stati deludenti e pongono dei seri interrogativi su volontà e capacità di realizzazione, tenendo presente che tutti i progetti dovranno essere approvati entro il 2023, anno in cui si dovrà effettuare la parte più rilevante della spesa che andrà completata entro il 2026. Sono, anche, mancate sia rigorose analisi sulle cause che hanno determinato un sostanziale fallimento delle riforme e degli interventi, sia realistiche previsioni sui tempi di decisione e di realizzazione sia una chiara scelta di metodo.

Le riforme previste per la pri-

ma componente (competenze e diritto allo studio) riguardano aspetti fondamentali dell'intero sistema formativo italiano. Sulle riforme si dovrà sviluppare un ampio dibattito -dentro e fuori il Parlamento - non solo nella fase di approvazione del PNRR, ma anche durante l'iter legislativo di definizione delle specifiche previsioni normative indicate nel documento governativo, di fondamentale importanza per ridefinire finalità e strutture dell'i-

struzione e formazione in Italia.

Il Piano, peraltro, si estende su un arco temporale di 6 anni, ben oltre quindi la scadenza naturale dell'attuale legislatura, peraltro poco solida e al netto della costante fibrillazione politica. È per questo che il PNRR e il complesso delle riforme deve avere a monte il massimo consenso non solo tra le forze politiche all'interno del Governo e del Parlamento, ma anche quello delle istituzioni re-

gionali e locali, delle forze economiche, delle parti sociali e della società civile, per metterli al riparo, una volta varati, da interruzioni e da stravolgimenti che causerebbero una perdita di risorse, di opportunità e di credibilità.

Il Governo deve iniziare subito con questo metodo, perché deve essere chiaro che il Piano non è di una maggioranza, ma della nazione e per le prossime generazioni.



Una delle fake news più diffuse: i privilegi del personale scolastico

■ *Angelo Amato* ■

Il massacro della scuola, che ha caratterizzato il primo decennio del secondo millennio, è stato accuratamente preparato da una campagna mediatica ben orchestrata, messa in atto in modo quasi scientifico, facendo passare l'idea che il sistema dell'istruzione, invece di essere un pilastro fondamentale dello Stato, fosse solo un armonizzatore sociale, dove una casta di privilegiati, beneficiari di uno stipendio sicuro senza meritarlo, lavorano poco e godono di tanti privilegi, superiori non solo ai lavoratori del settore privato, ma anche degli altri colleghi del pubblico impiego.

In questo clima sono venuti fuori gli slogan più banali, ma ben adatti a sobillare gli animi e la rabbia della pubblica opinione, additando la figura dei docenti "fannulloni", che godono di tre mesi di ferie estive, di quindici giorni di vacanza per le festività natalizie e una settimana a

Pasqua. E ancora, secondo i loro detrattori, i professori, inoltre, lavorano solo per diciotto ore settimanali, prendono le tredicesime e godono delle agevolazioni previste dal contratto di lavoro.

Nemmeno il personale ATA fu risparmiato dagli strali del potere politico del tempo. Come non dimenticare la celebre battuta del Ministro dell'Istruzione di qualche anno fa, Mariastella Gelmini, la quale polemicamente sosteneva che in Italia ci fossero più bidelli che carabinieri e, nonostante il loro numero eccessivo, le aule fossero sporche.

Dopo una campagna mediatica del genere, fondata come detto prima, sugli slogan più banali e qualunquistici, privi di qualsiasi fondamento concreto, fu molto facile per i governi in carica approvare norme, che nel giro di pochi anni hanno devastato soprattutto la scuola pubblica statale e l'intero sistema dell'istru-

zione nel suo complesso.

In pochi anni vennero tagliati più di 100mila posti di docenti e 53.000 ATA e la scuola diventò una sorta di bancomat per i governi, che si avvicendavano, di qualsiasi colore politico fossero (Destra, Sinistra, Tecnici), diventando il settore da dove attingere, quando era necessario fare cassa.

Il risultato di questa inesorabile distruzione della scuola italiana ha avuto come vittima sacrificale le retribuzioni del personale e il mancato rinnovo del contratto di lavoro, che è rimasto scaduto per dieci anni. Anzi, si cercò non solo di bloccare gli stipendi, ma anche di abbassarli, bloccando gli scatti stipendiali previsti dal C.C.N.L. per il quadriennio 2010-2013 e solo dopo, grazie ad un'aspra battaglia sindacale unitaria (a cui non partecipò la FLC- CGIL), si riuscì a recuperare il triennio 2010-12, mentre l'anno 2013 è andato (finora) irrimediabilmente perduto.

Molti pregiudizi sui docenti e sul personale scolastico non sono stati ancora superati e di tanto in tanto ritornano a farsi vivi, specialmente nei momenti di crisi economica. In questo contesto smontare i cliché e i pregiudizi sul personale della scuola può essere un'operazione molto semplice, per chi conosce veramente la realtà del lavoro scolastico, ma diventa molto difficile di fronte all'ignoranza e ai giudizi superficiali.

Che i collaboratori scolastici, in totale poco più di 130.000, siano più numerosi dei carabinieri (che sono 108.000) è un dato assolutamente normale, che non può fare scandalo, perché i plessi scolastici sono molto più numerosi delle caserme dell'Arma della Benemerita. Secondo gli ultimi dati ufficiali, che risalgono al mese di agosto 2020, in Italia i plessi scolastici delle scuole statali sono in tutto 40.749, per cui se facciamo una mera operazione statistica, distribuendo appena 3 bidelli per plesso (numero assolutamente inadeguato), viene fuori un numero superiore agli effettivi dei carabinieri. Da questa elementare considerazione matematica si deduce che lo slogan, a suo tempo lanciato dalla Gelmini, era solamente una valu-

tazione qualunquista e strumentale, che però fece scalpore nell'opinione pubblica e si tradusse nell'azione politica, che portò alla Legge 133/2008, che nel giro di un triennio causò la riduzione di 42.500 posti di personale ATA, da cui il sistema scuola non si è ancora ripreso.

I presunti privilegi dei docenti si basano su stereotipi, fondati su pregiudizi e preconcetti, che derivano dalla mancata conoscenza del lavoro effettivo che essi svolgono.

Prima di tutto occorre dimostrare l'infondatezza della credenza che i docenti sono dei privilegiati all'interno del pubblico impiego. Nessun impiegato in Italia lavora più di 220 giorni l'anno e tale dato è comprovato da un semplice calcolo numerico, che viene fuori se dai 365 giorni, che formano un anno solare, sottraiamo 36 giorni di ferie e festività soppresse, 104 giorni, tra sabato e domenica non lavorativi, e altri giorni festivi (8 dicembre, 25 aprile, 1° maggio, Santo Patrono, ecc.) e, quindi, non è affatto vero che i docenti sono privilegiati, perché tra giorni effettivi di lezioni e impegni collegiali essi lavorano come tutti gli altri colleghi del pubblico impiego.

Se, poi, consideriamo che l'attività di insegnamento è un lavoro "particolare", non assimilabile a una mera funzione impiegatizia, allora risulta chiaro che solo per ignoranza o malafede i docenti possono essere considerati fannulloni e privilegiati.

Oltre alle 18 (24 o 25) ore in classe, gli insegnanti svolgono una miriade di attività, cosiddette "funzionali" all'insegnamento: riunioni degli organi collegiali, scrutini, esami di Stato, viaggi d'Istruzione, colloqui con le famiglie e, ancora, tutto il lavoro sommerso di predisporre programmazioni, lezioni, verifiche, correzioni dei compiti, che non possono svolgersi in presenza degli alunni, ma a casa, fuori orario di servizio, di sera e anche di notte, compresi i giorni festivi. La professione del docente, in un certo senso, non abbandona mai l'interessato: non è come l'impiegato del catasto o del Comune, che svolte le sue ore di servizio, stacca la spina fino al giorno successivo. Il docente, terminate le ore di servizio a scuola, quasi sempre ha lezioni o verifiche da preparare e compiti da correggere.

In un momento storico particolare come quello che stiamo vi-

vendo, in presenza dell'emergenza epidemiologica, dovuta al virus Covid 19, davanti ai rigurgiti qualunquistici che si sentono contro chi ha lo stipendio sicuro, è opportuno e necessario ricordare che i

docenti italiani (e il resto del personale scolastico) in questi mesi hanno sempre continuato a lavorare, per una quantità di ore e in una modalità (DDI e DAD) più faticosa e stressante dell'attività in

presenza, per cui lo stipendio (tra i più bassi d'Europa) che percepiscono, hanno continuato a sudarlo e vi hanno pagato le tasse, con cui lo Stato ha garantito altri fondamentali servizi.

Dove stiamo andando?

■ *Giovanni Giordano* ■

In Italia nell'ultimo anno gli studenti sono andati a scuola in presenza solo poche settimane. In verità la situazione è stata diversa da Regione a Regione ed anche per fasce di età e ordini e gradi di scuola. Ma il quadro generale è desolante: milioni di ore di lezione perse, interrotti i contatti tra coetanei, i livelli di rendimento sono peggiorati, i docenti e il personale ATA sempre più frustrati, da Stato e Regioni nessuna certezza nel breve periodo né in prospettiva. Gli studenti protestano.

La traumatica chiusura delle scuole a marzo 2020 a seguito della pandemia, la complessa e articolata riapertura a settembre e lo sconcertante stop and go (aperture/chiusure, partenze/riparten-

ze) degli ultimi mesi e delle ultime settimane hanno reso evidente la centralità della Scuola. E' luogo di istruzione e di apprendimento, è un faro educativo nei territori e la sua progressiva marginalità comincia a turbare la vita di tutti creando uno spaventoso vuoto sociale e individuale.

Il 54° rapporto CENSIS interpreta questa realtà:

il 47% degli studenti non italiani, con l'interruzione della didattica in presenza, è potenzialmente più a rischio dispersione.

La socialità che si instaura nelle aule scolastiche è insostituibile per gli oltre 500.000 alunni con disabilità o con disturbi specifici dell'apprendimento.

Durante il lockdown, con la didattica a distanza non si riesce a

coinvolgere tutti gli studenti (solo l'11,2% dei dirigenti scolastici afferma il contrario). In pericolo anche la possibilità di realizzare progetti per il contrasto alla povertà educativa e la prevenzione della dispersione scolastica (lo afferma il 37,4% dei DS intervistati); in forse la necessità di recupero di lacune e insufficienze e i necessari livelli di socializzazione (29,3%).

Il 65,1% degli intervistati ha notato che, con il ritorno in classe, l'atteggiamento più diffuso tra i propri studenti è stata la felicità di rivedere i propri compagni, unitamente alla consapevolezza della necessità di fare la propria parte (51,7%), alla rivalutazione sostanziale dello stare a scuola (45,7%) e alla felicità di rivedere

i propri docenti (38,5%).

Di fronte all'emergenza, solo pochissimi istituti scolastici hanno scoperto di essere attrezzati per rispondere alla domanda di didattica a distanza.

Da decenni gli anni scolastici iniziano tardi rispetto alla data prevista dal calendario di ogni Regione. Ci sono classi sovraffollate; organici di docenti e ATA insufficienti, poi adeguati (parzialmente) facendo ricorso al personale precario; abbiamo risorse economiche altrettanto insufficienti per l'ampliamento dell'Offerta Formativa e personale demotivato e poco pagato. La pandemia da un lato ha occultato le decennali disfunzioni dall'altro ha fatto scoprire come il sistema scuola non possa più reggere così.

Il sistema scolastico è un sistema complesso, con sottosistemi in interazione tra di loro, con rapporti interazionali con altri sistemi; non termina con i confini fisici dell'edificio scolastico ma comprende fattori anche al di fuori di esso.

Le oggettive difficoltà e le notevoli disponibilità finanziarie a disposizione devono costituire una opportunità. Che va colta.

In questa prospettiva:

Non si possono ignorare la specificità e atipicità della Scuola

Negli ultimi decenni i provvedimenti legislativi sono stati condizionati dal contenimento della spesa e da un'esiguità di risorse finanziarie a disposizione delle Scuole autonome. La frenesia riformistica ha minato la sua funzione istituzionale ed ha reso incerto il suo ruolo sociale. Ma la Scuola deve essere un'istituzione da tutelare nelle sue libertà costitutive e da organizzare sulla base di principi ispirati alla democrazia partecipativa ed alla responsabilità diffusa, in coerenza con il dettato della nostra Costituzione ed in continuità con la nostra tradizione culturale.

Non è più tollerabile l'assoluta mancanza di investimenti nella Scuola

L'edilizia scolastica è carente, lo spazio delle aule e nelle aule non consente una didattica in sicurezza. La disponibilità di mezzi e strumenti per una didattica innovativa e integrativa non è ancora sufficiente e le nuove sfide tecnologiche rischiano di travolgerci. La formazione del personale oggi non è prioritaria e in futuro si potrebbe realizzare attraverso moduli e crediti secondo un sistema meritocratico.

Appare urgente un ridisegno della politica per il personale

Dobbiamo poter contare su organici in grado di dare una risposta a tutte le richieste sociali, sempre più urgenti, e per costituire un blocco alla dispersione e favorire lo sviluppo di ogni energia.

La stabilità del personale, poi, è una condizione indispensabile per dare serenità a docenti, alunni e famiglie e garantire un'organizzazione del lavoro in tempi certi, in coerenza con i calendari scolastici.

Occorrono modalità condivise per potenziare i rapporti con gli altri sistemi

Gli Enti locali, le ASL ... e tutti coloro che in qualche modo interagiscono con la Scuola tengano conto che la scuola è una priorità sociale. Attenzione alle disparità regionali e nell'immediato: scuole chiuse solo se non ci sono alternative, servizi di trasporto pubblico adeguati alle esigenze della scuola e non viceversa, anche con l'adozione di misure straordinarie.

Al momento il PNRR e l'ATTO di indirizzo politico istituzionale per il 2021 del MI non sembrano cogliere la straordinaria possibilità di finanziare interventi strutturali indispensabili per il rilancio del sistema Scuola.

Piano di formazione sul nuovo sistema di valutazione scuola primaria

■ *Pier Francesco Ramero* ■

Come è noto da quest'anno scolastico il sistema di valutazione nella scuola primaria è stato modificato con il ritorno ai giudizi, in sostituzione del voto numerico.

Una prima osservazione sorge spontanea: non c'è pace per la valutazione degli alunni della Scuola Primaria, ciclicamente si passa dal voto al giudizio per poi tornare al voto e via discorrendo. Il tutto sulle spalle dei Docenti, che devono reimpostare il loro lavoro in campo valutativo ciclicamente a seconda dei Governi che si succedono o (come nel caso in esame) degli emendamenti proposti nell'ambito di Leggi magari destinate a norme tutt'altro che materia scolastica. Nella fattispecie provvedimenti a tutela della salute pubblica in relazione alla presente pandemia.

Va ricordato che, come Sindacato, abbiamo più volte ribadito, al di là di quello che possa essere il giudizio sull'operazione in sé, l'assoluta contrarietà ad introdurre una così rile-

vante riforma in un periodo di grossa emergenza sanitaria, come l'attuale.

Mancano le aule per consentire i dovuti distanziamenti, è difficile garantire i necessari raccordi con gli Enti locali e con le ASL per realizzare tutti gli interventi, anche di igienizzazione, opportuni a garantire serenità e tranquillità ai docenti e alle famiglie; restano insoluti i problemi dei trasporti, che raggiungono l'apice nella scuola superiore, ma non sono certo irrilevanti negli altri ordini di scuole ed il Ministro avalla e sostiene un emendamento che prevede il ritorno ai giudizi nella scuola primaria!

Per di più una riforma di tal genere non può essere collocata in un contesto avulso da un intervento complessivo sul sistema scolastico.

Eppure tutto è stato fatto, forse anche con il plauso di alcuni, per dare una parvenza di "modernità" all'azione del Governo.

E poi ci sono i tempi. Si poteva prevedere l'applicazione di que-

sta innovazione dal prossimo anno scolastico per poter disporre del tempo necessario a presentare adeguatamente l'iniziativa anche alle famiglie, che, non dimentichiamolo, sono quelle che devono essere aiutate a capire il meccanismo valutativo nuovo per una partecipazione responsabile all'educazione dei propri figli.

Invece no: tutto di corsa, tutto subito per far vedere come sono bravi Ministro e Funzionari dell'Istruzione.

Ora il M.I. ha dato il via ad un aggiornamento on line, pensando di dare un supporto opportuno ai docenti. E non l'ha fatto nemmeno adeguatamente perché, a quanto ci risulta, dall'accesso alla piattaforma informatica sono rimasti esclusi molti docenti per superamento dei limiti di capienza.

Ciò dimostra, a nostro avviso, due cose: i Docenti, in questo caso della Scuola Primaria, sono professionisti responsabili e desidero-

si di ben operare. Subito si lanciano a cercare supporto alla loro azione perché vogliono essere informati e pronti alla novità. In secondo luogo risulta del tutto evidente l'incapacità del Ministero di approntare servizi adeguati se la piattaforma predisposta è risultata inadeguata.

Di una cosa però non c'è dubbio: il tutto diverrà un nuovo carico di lavoro per questa categoria di professionisti per i quali la Legge Finanziaria, in mezzo ad infiniti "ristori", magari anche indispensabili, stanZIA cifre modestissime ai fini di un rinnovo contrattuale atteso da anni in termini dignitosi. Non dimentichiamo che l'ultimo CCNL non fu, a suo tempo, sottoscritto dallo Snals Confsal proprio per le cifre irrisorie di incremento stipendiali!

*A questo punto, però, vogliamo, come Sindacato, dare alcune indicazioni ai Colleghi in merito a come procedere, nel rispetto delle regole, ma anche salvaguardando la loro dignità di lavoratori e non di missionari o, peggio, di "schiavetti".

Va, innanzitutto, ricordato che la partecipazione alle attività di aggiornamento è un *diritto* del docente, come reca l'Art. 64 del CCNL:

"1. La partecipazione ad attività di formazione e di aggiornamento costituisce un *diritto* per il perso-

nale" e che, ai sensi dell'Art. 66 del medesimo CCNL: "Il piano annuale delle attività di aggiornamento e di formazione è *deliberato* dal collegio Docenti ... considerando anche esigenze ed opzioni individuali".

Da ciò si deduce che nessuno può imporre un certo piano o una certa attività o un certo aggiornamento ai Docenti: se ne discute responsabilmente in Collegio, si valutano le opzioni dei singoli, di gruppo, il tutto rapportato alle reali possibilità e, poi, responsabilmente il Collegio Docenti delibera con votazione il piano che, solo a questo punto, diviene vincolante per tutti.

Ovvio che opzioni di singoli, ritenute valide dal Collegio, vengono inserite, per cui non è detto che tutti abbiano lo stesso piano, ma è detto che esso, una volta deliberato, diviene vincolante. E' superfluo sottolineare che questa procedura, normalmente, viene messa in atto nelle prime riunioni di settembre.

Anche perché questo piano rientra nel più vasto "Piano annuale delle attività" (Art. 28, comma 4, CCNL) che, proposto dal Dirigente Scolastico, sulla base di eventuali proposte di Organi collegiali, contiene gli "impegni di lavoro" dei Docenti, è "**deliberato dal collegio docenti**" e può es-

sere modificato nel corso dell'anno per nuove esigenze insorte.

Da ciò si deduce che, qualora il Collegio ritenga, come credo avvenga, per quest'anno, più urgente l'aggiornamento sulla nuova valutazione rispetto ad altro aggiornamento già programmato, può decidere di intraprenderlo, ovviamente rinviando a data successiva quello precedentemente stabilito.

Va ricordato altresì che, nella delibera del piano annuale delle attività, si stabiliscono, insieme alle attività da svolgere (comprese le attività collegiali: Collegio Docenti e consigli di Intersezione o di inter-classe) dei paletti orari rispetto agli impegni di lavoro, che, ovviamente, non vanno superati.

Invitiamo, pertanto, i Colleghi della Scuola Primaria che in massa hanno aderito (o "tentato" di aderire, piattaforma permettendo) all'aggiornamento ministeriale sulla nuova valutazione a richiedere l'inserimento nell'o.d.g. del prossimo Collegio docenti, la revisione del piano di aggiornamento con l'eliminazione di altre attività per compensare le ore dedicate alla formazione sulla nuova valutazione onde evitare accumuli di impegni non contrattualmente previsti e, dunque, illegittimi.

Misure per gli EPR in Legge di bilancio

Il documento Snals-Confsal sulle misure generali per la PA, per enti di ricerca e università ed esclusive per gli Enti pubblici di ricerca

■ *Lucia Orlando* ■

La Legge di bilancio per il 2021 presenta una serie di misure relative agli enti pubblici di ricerca.

Lo Snals-Confsal propone, nel documento che segue, una illustrazione delle principali norme, ma il giudizio resta che si tratti di un complesso di norme insufficienti rispetto alla mole di questioni

aperte sul sistema degli enti pubblici di ricerca. Un investimento maggiore sarebbe stato strategico per lo sviluppo del Paese, ma soprattutto, quello che continua a non essere visibile nella Legge di bilancio è una visione politica complessiva cui segua una programmazione pluriennale che ve-

da, come primi obiettivi, l'aumento consistente delle dotazioni ordinarie degli EPR, l'aumento del personale di ruolo e la sua valorizzazione professionale all'interno degli stessi enti, avendo come riferimento i parametri degli stati europei che meglio investono nel settore, quali Germania e Francia.

Il Documento

Misure generali per la PA

Articolo 1, co. 959

Incremento delle risorse per la contrattazione collettiva del pubblico impiego

Per quanto riguarda il contratto collettivo nazionale di lavoro, la Legge di bilancio stanziava ulteriori 400 milioni di euro per il rinnovo del triennio 2019-2021 per il personale della PA. Queste cifre si aggiungono ai 3,335 miliardi stanziati nelle leggi di bi-

lancio 2019 e 2020, per un totale di 3,735 miliardi. Tuttavia, le risorse effettivamente disponibili si attestano intorno ai 3,2 miliardi, poiché agli stanziamenti totali vanno sottratti l'indennità di vacanza contrattuale, che sarà riassorbita in fase di rinnovo contrattuale, le risorse destinate alla stabilizzazione dell'elemento perequativo introdotto nell'ultimo contratto (come pre-

visto nell'Art. 1, co. 869), nonché le risorse per i trattamenti economici accessori del personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Pertanto, le cifre disponibili per i rinnovi contrattuali nella PA restano molto al di sotto delle nostre aspettative. Infatti, l'aumento stipendiale del Comparto Istruzione e Ricerca si attesta in

media intorno agli 83 euro mensili lordi (percentualmente il 3,5%).

Da notare anche che non sono state stanziato risorse specifiche per sostenere la riforma degli ordinamenti professionali di varie categorie di personale appartenenti al comparto (tra cui l'ordinamento di tutto il personale degli enti pubblici di ricerca) in discussione presso l'ARAN.

Articolo 1, co. 870

Trattamenti economici accessori

I risparmi derivanti dalla mancata erogazione dei buoni pasto e delle prestazioni di lavoro straordinario nella PA nel corso del 2020 - previa certificazione da parte dei competenti organi di controllo - possono finanziare nel 2021 i trattamenti economici accessori o gli istituti del welfare integrativo, nell'ambito della con-

trattazione integrativa.

Questa possibilità è ammessa in deroga alle disposizioni dell'art. 23 co. 2 del D.Lgs. 75/2017 che stabilisce un tetto nell'ammontare complessivo delle risorse annuali destinate al trattamento accessorio del personale, che non può superare l'importo determinato per l'anno 2016. Il comma quantifica in 44,53 milioni di euro le risorse complessive per il 2021.

Misure per enti di ricerca e università

Articolo 1, co. 548 - 552

Misure a sostegno della ricerca

In questa serie di commi vengono stanziato risorse attraverso la costituzione di appositi fondi che, però, riguardano complessivamente sia la ricerca svolta negli EPR che quella svolta nelle Università.

Il co. 548 finanzia il Programma nazionale per la ricerca (PNR) istituendo un apposito fondo, il Fondo per la promozione e lo sviluppo delle politiche del Programma nazionale per la ricerca, con una dotazione di 200 milioni di euro per gli anni 2021 e 2022 e di 50 milioni per l'anno 2023.

Il co. 549 istituisce il Fondo per l'edilizia e le infrastrutture di ricerca, con una dotazione di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022, di 250 milioni di euro per l'anno 2023, di 200 milioni annui per il 2024 e il 2025 e di 150 milioni per ogni anno dal 2026 al 2035.

Il co. 550 istituisce il Fondo per la valutazione e la valorizzazione dei progetti di ricerca attribuito al MUR con uno stanziamento pari a 10 milioni annui a partire dal 2021 per una convenzione con Invitalia al fine di farsi sostenere nella valutazione, nel monitoraggio e nel controllo dei progetti di ricerca del PNR, di

quelli finanziati dall'Europa e di quelli finanziati dal Fondo per lo sviluppo e la coesione.

Il co. 551 introduce la possibilità che il MUR si avvalga di esperti per la selezione e la valutazione dei programmi e progetti di ricerca. Le risorse vengono prelevate dai programmi e progetti stessi, aumentandole fino al 7% dei finanziamenti.

Il co. 552 finanzia il Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (PNRA) con 23 milioni di euro e ridefinisce le procedure per l'approvazione e l'aggiornamento del piano.

Non è semplice valutare la portata degli investimenti legati

ai vari fondi inaugurati con questa Legge di bilancio, poiché, come già evidenziato, essi andranno sia agli atenei che agli enti di ricerca. In linea di principio l'introduzione di appositi fondi vincolati introduce un elemento di chiarezza nella stima dell'entità delle risorse destinate a un dato scopo e facilita la programmazione. Tuttavia, resta la mancanza di un quadro di riferimento generale entro cui inserire tali misure.

Articolo 1, co.188 - 190

Ecosistemi dell'innovazione nel Mezzogiorno

Questi commi riguardano la costituzione di "ecosistemi dell'innovazione" nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, all'interno del Piano di sviluppo e coesione. Tali ecosistemi sono istituiti riqualificando o creando ex novo infrastrutture materiali e immateriali e vi partecipano università, enti e imprese. I progetti saranno

finanziati con 50 milioni di euro del Fondo per lo sviluppo e la coesione, ma sono previsti ulteriori stanziamenti dal Next Generation EU.

La perplessità sindacale su queste misure è legata alla necessità di un maggior confronto tra governo e parti sociali per definire un quadro organico coerente tra misure nazionali ed europee, finalizzato alla crescita del tasso d'innovazione del sistema produttivo italiano, senza ridurre l'investimento nella ricerca di base.

Misure esclusive per gli Enti pubblici di ricerca

Articolo 1, co.540

Misure a sostegno della ricerca

Il co. 540 aumenta il Fondo ordinario di Ente (FOE) di 65 milioni di euro. È bene ricordare che questo aumento riguarda solo gli enti vigilati dal MUR e non tutti gli altri enti pubblici di ricerca, rappresentando un provvedimento parziale di sostegno alla ricerca pubblica. Inoltre, negli ultimi dieci anni la perdita in termini reali del valore del FOE è stimabile in 250 milioni di euro. È evidente, pertanto, che pur rappresentando un segnale d'inversione di tendenza, l'investimento proposto resta molto al di sotto delle reali ne-

cessità del Paese e costringe gli enti a dedicare molte energie alla ricerca di fondi esterni, essendo insufficienti, quelli pubblici, ad assicurare il funzionamento ordinario.

Articolo 1, co. 541

Incremento del Fondo ordinario per gli enti di ricerca vigilati dal MUR

Il FOE degli enti di ricerca vigilati dal MUR è incrementato di 25 milioni di euro per l'assunzione di ricercatori. Un successivo decreto del MUR stabilirà criteri e modalità di ripartizione delle risorse. Certamente è un buon intervento mosso dalla richiesta

sindacale di concludere il processo di stabilizzazione dei precari degli EPR, ma valutiamo negativamente il fatto che non ci sia analogo provvedimento per tecnologi, tecnici e amministrativi. Inoltre, la formulazione del comma mantiene un margine di ambiguità che non esclude la possibilità di altri usi delle risorse.

Articolo 1, co. 132

Stabilizzazione del personale del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

La norma rappresenta un deciso passo in avanti per la stabiliz-

zazione del personale precario del CREA. Il co. 132 permette di proseguire il piano di stabilizzazione confermando lo stanziamento di 22,5 milioni di euro allo scopo per l'anno 2020, e aumentandolo di 5 milioni annui a decorrere dal 2021.

Articolo 1, co. 895 - 898

Assunzioni di personale nelle pubbliche amministrazioni - Agenzia spaziale Italiana

Molte le novità per l'Agenzia Spaziale Italiana, in attuazione della L. 7/2018 che ha attribuito nuovi compiti all'Agenzia sottraendone la vigilanza al MUR e affidandola a un Comitato Interministeriale di cui è presidente il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. I co. 895-896 prevedono la possibilità di assumere personale ogni anno nel limite del 70% della media delle entrate correnti degli ultimi tre anni, con un incremento annuale che non sia superiore al 25%. Le spese per il personale sono calcolate includendo anche i contratti subordinati e quelli flessibili, e considerando la dinamica retributiva legata alle fasce stipendiali. Il co. 897 prevede che il limite al trattamento accessorio del personale (art.23 co.2

D.Lgs. 75/2017) va riferito all'anno 2018, e non al 2016 come per gli altri EPR. Il co. 898 prevede che all'ASI non siano più applicate le norme del D.Lgs. 218/2016 riguardanti i limiti sul costo del personale.

È bene ricordare che queste modifiche applicate all'ASI riportano l'attenzione su una questione che assilla il sistema degli EPR da tempo relativamente alle possibilità assunzionali degli enti. Il D.Lgs. 218/2016, infatti, aveva sancito un regime semplificato sul tema consentendo l'aumento del personale fino all'80% della media dei bilanci degli ultimi tre anni, e riconoscendo, quindi, la specificità del settore. Tuttavia tali possibilità sono limitate di fatto dai vincoli imposti dal successivo art.23 co.2 del D.Lgs. 75/2017 sulla crescita del fondo per il salario accessorio. È necessario, come più volte richiesto dal sindacato, che si dia seguito all'impegno del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, preso con le OO.SS. il 24 aprile 2019 e reiterato il 1° ottobre dello stesso anno, per una maggiore flessibilità nelle regole di costituzione e utilizzo del fondo per il salario accessorio.

Articolo 1, co. 554

Istituzione del Fondo per la ricerca in campo economico e sociale

Un Fondo per la ricerca in campo economico e sociale viene costituito nello stato di previsione del MUR con 8,5 milioni di euro a partire dal 2021 e con la finalità di ampliare la conoscenza dei fenomeni, delle dinamiche economiche e sociali, con particolare riguardo alle aree territoriali con minor grado di sviluppo e alle conseguenze economiche e sociali dell'emergenza sanitaria da COVID-19. I progetti di ricerca potranno essere presentati dai soggetti iscritti nella sezione «Enti, istituzioni e organismi privati di ricerca» dell'Anagrafe nazionale delle ricerche e saranno sottoposti a procedura selettiva su bando pubblico annuale secondo modalità definite dal MUR con successivo decreto.

C'è da chiedersi la ratio di questa misura, considerando la presenza di enti pubblici di ricerca preposti per statuto a questi compiti, che avrebbero potuto essere ulteriormente finanziati allo scopo. La norma, semmai, mette in evidenza le incongruenze che nascono da una governance frammentata del sistema degli EPR con troppi e diversi ministeri vigilanti.

L'Altra Scuola

S.O.S. Formazione professionale

■ *Giovanni Visco - Silvestro Lupo* ■

Mentre la maggior parte dei paesi europei, da decenni, fa tesoro dei propri percorsi di formazione professionale, nel nostro Paese il sistema formativo è condannato all'oblio.

In tanti dibattiti televisivi ed in tanti confronti pubblici, il mondo politico italiano parla in maniera sempre più lusinghiera del “Made in Italy”, del nostro artigianato e delle future “mission” da affidare al nostro sistema nazionale di Formazione Professionale, panacea di ogni azione di risanamento sociale e produttivo: dal sostegno agli allievi disabili, alla riduzione dell'abbandono scolastico, dall'accompagnamento al lavoro dei giovani, alla riqualificazione professionale degli adulti che hanno perso il lavoro o che stanno tentando di incrementare le proprie competenze professionali. Purtroppo così non è stato ed ancora non è, sono state sol-

tanto parole perse nella bufera. La Formazione Professionale italiana, danneggiata da troppi anni di crisi economica e strutturale, oggi rischia la perdita dello strumento più caratterizzante dell'unitarietà di ogni settore di lavoro: il CCNL, che, determinando regole e salari comuni, crea un unico sistema di riferimento sull'intero territorio nazionale.

Purtroppo, in questo sciagurato Paese di monopattini, turbo-banchi, balocchi e burattini birichini è diventato sempre più difficile, quasi impossibile, rinnovare, in tempi ragionevoli, un qualsiasi contratto nazionale di lavoro. Secondo l'11° Report del CNEL “il 61,6% dei contratti collettivi nazionali di lavoro risulta scaduto alla data del 30 giugno 2020, gli accordi in attesa di rinnovo erano e forse ancora sono 576 su 935. Attendono il rinnovo contrattuale oltre 10 mln di lavo-

ratori privati (il 79,2%) che salgono a più di 13 mln se si aggiungono i circa 3,2 mln di dipendenti pubblici. I settori interessati riguardano l'agricoltura, il florovivaismo e la floricoltura, i chimici, i metalmeccanici (l'unico di cui è in corso la trattativa), il tessile e la moda, il commercio e gli agenti di commercio, i lavoratori dello spettacolo, la RAI, il trasporto, la logistica ed i marittimi”. “Mai in passato si era registrato un dato simile. Il rinnovo dei contratti è la priorità per la ripartenza dell'economia soprattutto perché la pandemia ha imposto un'accelerazione al cambiamento nel lavoro e nell'organizzazione delle imprese di cui non si può non tenere conto. È urgente ragionare tutti insieme alla definizione di elementi comuni, nuovi diritti, come quello alla formazione o le regole del lavoro agile, da includere nella contrattazione. Il

CNEL è la sede naturale per la nuova stagione contrattuale”, ha dichiarato il Presidente del CNEL Tiziano Treu (Fonte sito CNEL). In questo contesto, il mondo della Scuola di Stato ha dovuto attendere 9 lunghi anni per addivenire, in maniera rocambolesca, alla definizione dell’ultimo CCNL, stessa storia per la Sanità privata che ha dovuto attendere 14 anni e forse ha avuto un “aiutino” indiretto anche dal diffondersi della pandemia.

In tutto questo contesto difficoltoso non sono poi d’aiuto le recenti dichiarazioni del Presidente di Confindustria Carlo Bonomi, circa il confronto con le parti sociali, “non più considerato una priorità”.

Purtroppo, in questo catastrofico scenario, aggravato dalla pandemia tuttora in corso, la Cenerentola della Scuola italiana non poteva avere vita facile. Il contratto nazionale di lavoro degli operatori della Formazione Professionale nazionale è scaduto il 31 dicembre 2013, da allora sono già passati ben 7 lunghi ed infruttuosi anni e questa volta si rischia di superare ogni record negativo in materia di rinnovi contrattuali. Le tante discri-

sie del Paese si sono riverberate da tanto tempo nel settore, erano già nell’aria al momento della sottoscrizione dell’ultimo e ancora vigente CCNL firmato l’8 giugno 2012. Anche allora la contrattazione si era avviata nel mezzo di una configurazione politica e sociale particolarmente sfavorevole, eravamo nel bel mezzo del governo Monti, caratterizzato esclusivamente da una politica di contrazioni e di tagli ai finanziamenti nazionali e, conseguentemente, regionali, quest’ultimi già deputati al sussidio esclusivo delle attività formative nei territori di competenza per effetto delle sciagurate modifiche al titolo V della Costituzione. Successivamente abbiamo avuto il governo Letta che ha continuato sostanzialmente la politica del suo predecessore ma fortunatamente ha avuto vita breve e non ha lasciato tracce di particolare rilievo. Poi è arrivato il governo Renzi che, dopo tante meravigliose promesse di facciata, ha preso una strada decisamente sbagliata e disastrosa per l’intero settore della Formazione Professionale italiana. Forse la sua legge avrà realizzato una “Buona Scuola” nel sistema scolastico nazionale

statale ma per il sistema formativo nazionale è stata un vero disastro, una disgrazia irrecuperabile. Nei passaggi governativi successivi dobbiamo registrare poi il governo Letta, il Conte 1 ed il Conte 2 che, di fatto, non hanno modificato la situazione.

In pratica, queste modifiche normative, hanno causato nel sistema nazionale dell’Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) il ribaltamento delle posizioni, delle competenze e dei finanziamenti tra il mondo della Scuola di Stato e quello della Formazione Professionale che, adesso, detiene una posizione secondaria e subalterna rispetto al sistema dell’Istruzione statale, ora abilitata anche al rilascio delle qualifiche professionali. Tutta questa situazione ha provocato un gravissimo danno economico nei finanziamenti poichè, in questo preciso momento, lo Stato eroga circa € 9.800 annue per ciascun alunno del sistema scolastico superiore nazionale, mentre i finanziamenti pro capite che le Regioni erogano per ogni allievo della Formazione Professionale ammontano a circa di € 4.350, quota inalterata dal 2012. Qualcosa non torna.



Al via un Progetto europeo per migliorare la conoscenza e la partecipazione dei lavoratori della scuola e rafforzare il ruolo del sindacato

Si è svolto nei giorni 19 e 20 gennaio 2021, in videoconferenza, un interessante workshop internazionale, organizzato dalla Confisal - rappresentata, su delega del Segretario Generale **Angelo Raffaele Margiotta**, dal Prof. **Rino Piroscia** - per la presentazione del Progetto dal titolo: “Migliorare il coinvolgimento nel processo decisionale dei lavoratori nel settore istruzione”, realizzato con il supporto finanziario dell’Unione Europea.

Il Progetto, che ha una durata di 20 mesi, coinvolge otto Organizzazioni di sei paesi europei: vecchi Stati membri (Italia, Grecia) nuovi Stati membri (Polonia, Romania) candidati UE (Repubblica di Nord Macedonia, Serbia) mira a creare partenariati stabili portanti a rafforzare il ruolo del sindacato e l’esercizio al diritto all’informazione e partecipazione dei lavoratori nei processi decisionali nel settore dell’istruzione. Tra gli obiettivi vi è quello di scambiare esperienze, buone prassi e sviluppare un dialogo sociale costruttivo portante a sensibilizzare l’opinione pubblica e in particolare il personale docen-

te e non docente, ad aumentare la loro conoscenza e la consapevolezza in merito alle direttive UE e al Pilastro europeo dei diritti sociali, accrescendo così il loro diretto coinvolgimento nell’organizzazione della scuola e nel miglioramento del servizio pubblico.

Nella prima giornata dei lavori i rappresentanti dei paesi partecipanti hanno discusso sui risultati di una ricerca che ciascuno di loro ha somministrato al personale della scuola.

Dalle rilevazioni sono emerse diverse problematiche comuni, tra cui, a causa del coronavirus, l’avvenuta trasformazione delle condizioni di lavoro dei docenti, oggi sovraccaricati sia da maggiori compiti extra-didattici sia da crescenti responsabilità in termini di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Trasformazione questa che ha obbligato il personale della scuola a continuare a garantire il servizio pubblico e a formare la nuova classe dirigente, con un salario che non soddisfa più le sue mutate esigenze economiche e un ambiente di lavoro non facile da riorganizzare.



Tra i fattori demotivanti, la ricerca ha messo in luce: la precarietà dilagante di docenti in servizio; la mancanza di processi di semplificazione nell'organizzazione della didattica; la confusione dei sistemi di comunicazione tra scuola, docenti e genitori nella gestione della didattica in presenza e a distanza; la carenza di tecnologie adeguate e di formazione in servizio atte a sostenere il contributo del docente nell'efficacia del successo formativo degli studenti.

La scarsa natalità e l'integrazione dei giovani immigrati in classi che continuano ad essere sempre più affollate nella didattica in presenza e sovraccariche di connessione nella didattica a distanza, sta per compromettere seriamente le relazioni tra scuola e servizio pubblico, generando a volte anche discriminazioni sociali, che a lungo andare possono diventare pericolose in termini di sicurezza sociale.

Dalla ricerca non è stato esentato il richiamo al nuovo ruolo del dirigente scolastico, sempre più impegnato a garantire la salubrità degli ambienti di lavoro in uno status di controllore e controllato facilmente da gestire con i problemi portati dall'improvvisa introduzione dell'informazione e della didattica in rete e dalla non prevedibile situazione di emergenza sanitaria, che ha messo in ginocchio tutti i sistemi di istruzione dei paesi partecipanti.

In sintesi, la ricerca ha rilevato che non tutti gli insegnanti conoscono la normativa europea. Ovunque le retribuzioni sono

troppo basse. Stabilità contrattuale e stabilità del personale sono imprescindibili per migliorare i rapporti con la parte datoriale, mentre la precarietà è molto diffusa. Troppa burocrazia nuoce alla scuola e a tutta la P.A.

Dopo ampio e proficuo dibattito nel corso del quale sono intervenuti tutti i partner del Progetto, che hanno focalizzato in particolare le condizioni di lavoro degli insegnanti nei rispettivi Paesi e le problematiche relative al dialogo sociale, il workshop si è concluso con l'impegno di aggiornare l'agenda dei successivi incontri.

La Confisal - a conclusione dei lavori - in qualità di organizzazione beneficiaria del Progetto, ha condiviso le questioni poste e le riflessioni emerse, dichiarando che ritiene fondamentale far conoscere e diffondere la voce del sindacato per dar vita ad un dialogo sociale attivo che influisca e sia considerato portatore degli interessi generali presso la classe politica e, come tale, non essere solo ascoltato, ma essere considerato!

“I partner del Progetto - ha precisato infine Piroscia nel suo intervento - potranno contare ancora sul ruolo di soggetto aggregante e di capofila della Confisal ed avviare le basi per strutturare un accordo di partenariato stabile pronto a partecipare sia a livello propositivo presso le istituzioni europee sia a livello operativo nella presentazione di nuovi progetti nei prossimi avvisi del quadriennio 2021/2024”.